

Il romano Roppo interrompe la «Susitna 100 miles» dopo 70 chilometri di corsa tra i ghiacci

Alaskatornerò

«Si può anche perdere, l'importante è non arrendersi»

Fabiana Pellegrino

■ «Ci sono viaggi in cui ti perdi e ti ritrovi diverso da com'eri». Lui è arrivato fino in Alaska per dimostrare a se stesso di non essere «normale».

Alessandro Roppo, trentenne romano di ritorno dall'affascinante «Susitna 100 miles» (cento miglia di corsa trascinando una slitta) di certo non è un supereroe, eppure di «normale» in lui c'è ben poco. Usa lo sport e la natura per capire se stesso, si mette alla prova in gare estreme di sopravvivenza per trasmettere messaggi positivi. È uno sportivo d'altri tempi capace di trascinarsi sul ghiaccio con gambe dure come legno e commuoversi per una parola di suo fratello. Il traguardo lui non l'ha raggiunto, si è fermato dopo settanta chilometri fatti di ghiaccio, freddo e buio. Eppure la sua non è la storia di chi ha fallito, piuttosto di chi comincia solo adesso a divertirsi davvero.

Innanzitutto com'è andata la Susitna?

«Sono partito convinto di voler raggiungere il traguardo e almeno l'obiettivo sportivo l'ho mancato. Al settantesimo chilometro

mi sono dovuto fermare perché non ce la facevo più, stavo male di stomaco, ero disidratato e avevo dolori dappertutto. Al terzo check-point mi hanno consigliato di fermarmi e non ce l'ho fatta a proseguire».

Quanto è stato difficile decidere di ritirarsi?

«Ero molto deluso di me stesso, ma la rabbia è durata poco, poi ho cominciato a guardarmi attorno e rendermi conto di quanta altra gente, magari molto più esperta ed allenata di me, si era fermata. Io non avevo mai partecipato a gare del genere e tutti gli allenatori

del mondo non valgono l'esperienza che ti fai dal vivo».

Qualcosa in particolare che non aveva previsto in allenamento?

«I pesi. La mia slitta pesava 25 kg contro i 12 delle altre. Poi il cibo, avevo indovinato la qualità, ma non il peso».

Delusione

«Esperienza più dura

del previsto, sarò

al via anche nel 2011»

Cosa le ha lasciato l'Alaska?

«Ero partito non per arrivare primo ma per capire se avevo la forza per fare i passi giusti al momento giusto. In ogni centimetro fatto ho trovato qualcosa di positivo. Si può anche perdere ma l'importante è non arrendersi».

Avventura

«Il mio sogno resta

la partecipazione

alla corsa in Canada»



Neve Nella foto Alessandro Roppo durante l'avventura al Circolo Polare Artico



Quindi non si è ancora arreso con la Susitna?

«Il 19 febbraio 2011 sarò di nuovo sulla linea di partenza. Non lascio conti in sospeso. Questa estate farò qualche gara per allenarmi e poi resta sempre l'obiettivo del Canada nel 2012, la gara più dura del mondo».

Continuano a chiederle perché lo fa?

«Meno di prima. Non c'è mai la frase giusta per far capire perché si fa quello che considero una vocazione. L'importante per me è solo continuare a camminare».

Tennis

Coppa Davis Gli azzurri avanti 2-0

■ Nel deserto di Castellaneta, che sembra divisa per ragioni misteriose la capitale del tennis italiano, la squadra italiana di Coppa Davis ha tranquillamente conquistato i primi due punti contro la Bielorussia, rappresentata da un ragazzo di belle speranze molto fragile e da un secondo singolarista che vale la sua classifica (788).

Dal punto di vista dell'interesse la giornata ha offerto soltanto un set, il primo dell'incontro tra Potito Storace e Wladimir Ignatik che il nostro giocatore ha vinto rimontando lo svantaggio di 0 a 1 e di 1 a 4. Dopo di che non si sono stati più problemi per Potito che sulla terra anche se non gioca il suo tennis migliore ha buoni margini di sicurezza nei confronti di avversari di seconda fascia. Curiosamente entrambi i singolari si sono conclusi quasi con lo stesso punteggio, o meglio con lo stesso numero di games (sette) ceduti dai nostri giocatori senza che ci sia stato un minimo momento di incertezza. Nella altro incontro vittoria di Fognini su Alexander Bury. Oggi il doppio.

Rin. Tom